

Al pettine della requisitoria Lockheed i nodi dei politici

L'accusa comincia a intaccare la «logica di Gui»

Le conclusioni di Dall'Orta - L'ex ministro scrisse una lettera che suonava disdetta dell'affare: fu forse obbligato? - Opportuni gli scandali, più opportuna ancora la giustizia - Un «inominato» che si trascina dietro altri importanti nomi rimasti finora sotto silenzio

ROMA - L'ultima parte della requisitoria del presidente dei commissari d'accusa al processo Lockheed ha martellato la posizione difensiva di Luigi Gui ed ha intaccato le stesse basi logiche all'autodifesa che l'ex ministro democristiano aveva inculcato nella Corte di giustizia ha pronunciato.

ritorica contro chi le addolcisce. I soldi delle tangenti non sono stati riscossi? Ma si deve ricordare che il presidente della Lockheed aveva dato inizio, che corrotto sarei - è la domanda - se ho fatto di tutto per non far comprare gli aerei fino a quando non fosse stato tut-

to chiaro? E Dall'Orta risponde: «blanda», scritta con parole soffici, tanto che sembrerebbe scritta da Ovidio» e sopra tutto appare un atto necessario dopo che il 28 febbraio precedente già la direzione generale di Costamareo aveva preso una posizione contraria, molto dura nei confronti della società americana. Gui non poteva fare altrimenti: doveva scrivere quella lettera e aver compiuto quell'atto non è da ascrivere a suo merito.



ROMA - Il presidente dei commissari d'accusa Alberto Dall'Orta

Ripristinata la pena di morte nello Stato di Pennsylvania

HARRISBURG - Ripristinata la pena di morte in Pennsylvania: il parlamento dello Stato ha respinto, a stragrande maggioranza, il veto del governatore, Milton Shapp, che pur aveva fatto tutto il possibile per bloccare il progetto di legge, in base a cui, per dieci tipi di omicidio, torna in vigore la pena capitale.

del progetto di legge, ha detto che il provvedimento temerario ai criteri imposti dalle più recenti e umanitarie deliberazioni delle Corti Supreme della Pennsylvania e degli Stati Uniti.

Deve scontare l'ergastolo

Catturato il capo dell'Anonima sarda che uccise Carta

Un violento scontro a fuoco a dodici km. da Nuoro - Antonio Crivelli ferito e arrestato

Dal nostro corrispondente NUORO - E' finita ieri, con una drammatica sparatoria con i carabinieri, la lunga latitanza di Antonio Crivelli, di Nuoro condannato all'ergastolo per l'omicidio di Puccio Carta, e di Giovanni Serra, di Orune.

maschera nera, più altro materiale adatto a lunghe permanenze. Concludendo la sua parte di requisitoria (oggi parlerà il secondo dei commissari, Carlo Smuraglia), Dall'Orta si è posto una domanda: è opportuno che ci siano questi scandali? La gente semplice - ha detto Dall'Orta - ne discute e dice: ma costoro non sono che alcuni di quei tanti che rubano. E se così fosse? Vorrebbe ciò significare il perdono per questi? O non è ragionevole, nell'interesse della Repubblica, colpire questi di cui è provata la disonestà, in attesa di punire gli altri, se ci sono, a qualunque livello di potere si collocano? Quell'altro è un discorso da respingere, è il discorso del disimpegno, del mugugno, della «passinata anonima», Opporto? E' opportuno che gli scandali accadano? E' opportuno: vengano gli scandali, per quanto sgradevoli, ma venga pure la giustizia.

Nel resoconto dell'intervento di Dall'Orta merita un accenno a parte l'argomentazione portata avanti a proposito del ruolo dell'inominato numero 1. Il commissario d'accusa ha ricordato che in Usa il presidente della Lockheed Carl Kotchian cerca di evitare un processo per falso in bilancio per non essere costretto a rivelare particolari che potrebbero nuocere alla sicurezza degli Stati Uniti.

La verità è questa - ha detto Dall'Orta - il fallimento della trattativa durante il periodo Gui non può ascrivere alla incorruttibilità del ministro ma solo al fatto che il 27 marzo del 1970 cadde il governo. Se non ci fosse stato questo avvenimento i soldi promessi da Ovidio Lefebvre sarebbero arrivati nelle tasche di Luigi Gui come poi arrivano nelle tasche di Mario Tanassi.

Legato e bendato, ucciso con un colpo in fronte presso Torino

17enne «giustiziato» nel mondo della droga

Fabrizio Pellegrin, liceo classico, figlio di un industriale, tossicomane, è stato trovato in fondo a un pozzo abbandonato alla periferia di Nichelino - Una feroce esecuzione - Arrestati tre amici della vittima - Le indagini



TORINO - Il cadavere del giovane Fabrizio Pellegrin trovato bendato in una cisterna con mani e piedi legati

Ucciso a bruciapelo alla periferia di Ottaviano presso Napoli

L'avvocato assassinato da un killer del racket?

Pasquale Cappuccio, socialista, aveva rappresentato la parte civile in un processo contro il boss Raffaele Cutolo - Vendetta della mafia? - Irriconoscibile l'auto degli uccisori

Dalla nostra redazione NAPOLI - Nessuno riusciva a spiegarlo, ieri mattina, l'omicidio dell'avvocato Pasquale Cappuccio, consigliere comunale socialista e stimato professionista della zona, fulminato da quattro colpi di pistola da un killer mentre si affrettava verso il grosso centro del Vesuviano. L'assassino ha sorpreso il professionista, mentre quest'ultimo stava facendo rientro a Napoli - dove abita (da qualche anno pur continuando ad esercitare nel Vesuviano) - assieme alla moglie Maria Grazia Ianniti, notaia a Poggioreale. Un'auto, una «Fiat 128», ha tagliato la strada ai due coniugi.

Questi particolari - l'accuratezza con cui è stato studiato il luogo dell'assassinio, la cura usata per distruggere l'automobile usata per bloccare l'Honda del professionista - hanno fatto pensare ad una «vendetta» della mafia. Per quali ragioni, nessuno ancora riesce a spiegarlo.



L'avv. Pasquale Cappuccio

capire la «logica» di questo assassinio. E risalendo all'indietro nel tempo, si scopre che Pasquale Cappuccio è stato parte civile in un processo contro il famoso «boss» Raffaele Cutolo, fuggito rocambolescamente il 5 febbraio scorso dal manicomio criminale di Aversa, dove era stato inquisito per un periodo di osservazione. L'ucciso si era anche interessato - negli ultimi tempi - al racket dei «tessuti» ad opera di una banda di tagliatori che pretendono tangenti dalle piccole fabbriche e dai negozi della zona. E' l'ambiente, questo, dove è maturato anche l'omicidio del commerciante Luigi Allocca, ucciso a colpi di lupara il 19 agosto scorso a S. Giuseppe Vesuviano. Pao darsi che l'avvocato Cappuccio, definito da tutti «severo», abbia scoperto «qualcosa» di molto grosso e che abbia urtato, nella sua lotta contro il racket, gli interclassi interessi di qualche potente boss.

Il nuovo insieme di norme, ha detto Opake, comincerà a essere usato nella pratica dei tribunali solo nel 1979. Esso, in pratica, consente ai magistrati d'irrogare la pena capitale solo se hanno più volte soppesato le circostanze in cui l'imputato ha ucciso. Fra i dieci tipi d'omicidio che la possono comportare c'è l'assassinio su commissione, e c'è l'eliminazione d'un poliziotto. Non vi figurano, invece, altri crimini violenti, quali l'assassinio per stupro.

Prima che l'avvocato potesse reagire, gli ha sparato in rapida successione. Pasquale Cappuccio si è acciuffato sul sedile della macchina e con un ultimo gesto ha cercato di proteggere la moglie, coprendola con il proprio corpo. Gli assassini (uno ha sparato, mentre l'altro è rimasto alla guida dell'autorettura) sono fuggiti, mentre i primi soccorsi, non sono ancora arrivati. Nessuno ha visto nulla. Nessuno ha visto nulla.

Cappuccio lo studio, ci ha detto che nulla faceva pensare a quanto è poi accaduto. «Pasquale lunedì era venuto a trovarmi con un'ora e mezzo - ha affermato - ed eravamo soli. Se avesse avuto preoccupazioni di sorta, me lo avrebbe detto. Invece non ha fatto parola di nulla. Tutto gli andava per il meglio. Se poi avesse ricevuto minacce o intimidazioni di sorta, sarei stato il primo a saperlo». Ma che l'assassinio sia una vendetta della mafia, sono tutti convinti.

Qualcuno ha ricordato che l'omicidio di ieri è simile a quello dell'avvocato Battimelli arrestato nel novembre dello scorso anno a Napoli. Ma i due episodi - a prima vista - non hanno nessun collegamento, se non che per entrambi si tratta di delitti per mettere «il bagaglio» a chi sapeva troppo. Vito Faenza

mentre due gruppi di carabinieri hanno bloccato il possibile via di fuga disponendosi a circa 700 metri dal punto segnalato, il terzo gruppo, venute a terra, è strisciato fino al luogo dove si erano acciuffati i due. Colti di sorpresa alla intimazione di alti, mentre il Serra si è arreso immediatamente alzando le braccia, il Crivelli ha reagito imbracciando un fucile a ripetizione, caricato con pallottole ad elica e lo ha puntato in direzione del capitano dei carabinieri. Ma il capitano è riuscito a sparare per primo ferendo in diversi parti del corpo il Crivelli. Un'ambulanza ha portato il ferito all'ospedale S. Francesco di Nuoro. Il Crivelli era stato ferito al torace, al polmone, alle gambe, e si era reso necessario un delicato intervento chirurgico.

Giovanni Serra, nato a Orune il 2 maggio 1934, imputato di tentato omicidio nei confronti di Mario Meloni, avvenuto nella notte del 23 dicembre dello scorso anno, è stato invece trasferito nel carcere di «Badu e Carro» di Nuoro.

Dall'Ora ha sostenuto, però, che esso può tranquillamente essere identificato in Raffaele Strazatta. C. sono almeno tre basati nomi: perché Ovidio non facesse quel nome - ha detto il presidente dei commissari - e cioè che aveva rapporto, con suo fratello, l'impossibilità per Ovidio di andare oltre quanto già detto dagli americani; ultimo è più importante, è il fatto che su questo nome si possono aprire le indagini più disparate, è possibile attingere a livelli di vertice del potere su personaggi ancora vivi. Ovidio non può fare quel nome perché brucerebbe altri nomi». E in questa frase è racchiusa una parte del significato profondo di questo processo e dell'importanza di ottenere una giusta sentenza.

Il boss siciliano Salvatore Greco deceduto in Venezuela

Il fu padrino della «nuova mafia»

Dalla nostra redazione PALERMO - E' morto un grande «padrino» della mafia siciliana ed internazionale. Salvatore Greco, detto «u cascheddu», (piccolo fiasco) per la sua tendenza alla pigrizia, s'è spento nel suo esilio dorato in Venezuela, da dove - secondo polizia e carabinieri - continuava a tirare la fila di grossi e ricchi traffici.

La morte è avvenuta nel febbraio scorso. Si è trattato di un decesso dovuto a cause naturali: il referto dei medici parla, a quanto sembra, di cirrosi epatica. Greco aveva 53 anni e in Sud America si era sposato ed aveva avuto due figli. La notizia si è presa solo ieri, quando i familiari hanno intrapreso le pratiche per far tornare in patria la salma ed onorare l'estinto con un grande funerale.

La latitanza del capo mafia, tirata in ballo ripetutamente, insieme ad un cugino omonimo, detto «l'ingegnere», dagli investigatori siciliani come il vero ispiratore delle trame delittuose degli ultimi vent'anni a Palermo (tra l'altro per la sparizione del giur-

lamenteo - dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi, hanno condotto le regole del gioco. Il clan aveva cominciato a farsi le ossa con le rapine ai camion delle truppe alleate nella Palermo del '43. Poi, «Casciadeddu» aveva preso in mano la cassa della borghesia Caucilli e intrecciato rapporti stretti con il colonnello Luciano Liggio. Fino al processo di Catanzaro (22 dicembre 1965), la sua fedina penale era però quasi immacolata. Nel '61, il comandante della stazione dei carabinieri di Palermo, Brancaccio, aveva scritto di lui: «Proprietario e commerciante di agrumi e di buona condotta in genere, non appartiene a società mafiose, né è elemento socialmente pericoloso».

Con la scomparsa di «Casciadeddu», resta meno il più importante esponente di un clan, che la Commissione parlamentare antimafia individuò come uno dei più classici esempi della continuità del fenomeno mafioso. I Greco, infatti, e ininterrottamente ha rilevato la Commissione par-

Lanciato dall'URSS la sonda «Venere 12»

MOSCA - L'URSS ha lanciato «Venere 12», destinata allo studio dell'omonimo pianeta. Il 9 settembre scorso era stata lanciata la «Venere 11» con lo stesso obiettivo.

Precipita un aereo filippino: 32 morti

MANILA - Almeno 32 persone hanno perso la vita ed altre cinque sono rimaste ferite quando un aereo della flotta presidenziale filippina, un Fokker 32, si è schiantato al suolo mentre tentava di atterrare durante un temporale ed ha investito un gruppo di case. 20 civili sono morti e 12 feriti. Le vittime (15 erano i membri di una troupe televisiva e alcuni uomini del servizio di sicurezza), mentre gli altri 17 abitavano nelle case su cui l'aereo è caduto.

Carmina Conte

Carmina Conte

Origino contro auto del consolato USA a Torino

TORINO - Un attentato incendiario è stato compiuto questa mattina, verso le 11.30, contro un'automobile del consolato statunitense di Torino, che si trovava in via Allier. Un ordigno è stato collocato sotto la vettura che è stata danneggiata così come un furgone che si trovava parcheggiato nelle vicinanze.

Dalla nostra redazione

Dalla nostra redazione

Vincenzo Vasile

Vincenzo Vasile